

Erborizzando negli Orti degli Estensi



Conoscere le piante non solamente per le loro proprietà salutistiche e alimentari, ma anche cogliendo gli aspetti legati alla loro “personalità”: una giornata alla scoperta di alberi e fiori che crescono in un luogo fuori dal tempo, che conserva immutata la sua atmosfera da più di 500 anni

Siamo a Ferrara, in pieno centro storico, in Via delle Erbe, a due passi da Piazza Ariostea, nella zona rinascimentale della città che fu progettata dal grande architetto e urbanista Biagio Rossetti e che venne realizzata verso la fine del XV secolo per volontà del Duca Ercole I d'Este.

Già da quel tempo lontano, a fianco del monastero dei frati Certosini – che darà in seguito origine al complesso monumentale dell'attuale Certosa - per un'estensione di oltre quattro ettari sorvegliavano i favolosi e rinomati *Orti Certosini*, coltivati in buona parte a vigneto e a frutteto allo scopo di dotare la città d'autonome risorse alimentari in caso di assedio militare. Ebbene, dopo oltre 500 anni di storia quel magico brano di campagna posto all'interno della cinta muraria della città, tutt'ora esiste; esiste e offre una suggestione rara e quanto mai sorprendente, sicuramente unica

nel panorama urbanistico italiano. Nel secondo dopoguerra, il Comune di Ferrara si oppose all'edificazione di quest'area (oggi dichiarata Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO) e l'acquistò, consentendo di preservare un vuoto che ora, come nei tempi antichi, offre alla città preziosi alimenti coltivati con le tecniche del metodo biologico e biodinamico da un'Associazione il cui nome, se proprio non può essere considerato una garanzia è quantomeno una speranza: Terra Viva!

Qui la Natura, con le sue 400 e oltre specie di piante (tra spontanee e coltivate) dipinge scenari decisamente inusuali per chi, abitando oggi in centri storici urbanizzati, è ormai assuefatto al freddo susseguirsi del grigiame cittadino. Persino le api, che qui sono allevate con metodi definiti dolci, sono più manuate rispetto alle consorelle allevate per mezzo dell'apicoltura forzata. Queste

api, per esempio, si dimostrano molto più disponibili a sopportare i “fastidiosi umani” che si avvicinano troppo agli alveari, spesso attratti, olfattivamente parlando, dai profumi selvatici emanati dalle tante piante aromatiche – e di conseguenza mellifere – coltivate nelle vicinanze.

A proposito, i campi qui coltivati, così come in passato, sono perimetrati da alte e fitte siepi frangivento – veri e propri boschi lineari – composte da piante autoctone caducifoglie arbustive e arboree. Lo strato arbustivo è composto prevalentemente da Noccioli, Biancospini, Sanguinelli, Prugnoli, Nespole, Rose canine, Sambuchi neri, mentre lo strato arboreo ha in dotazione Olmi, Salici, Frassini, Noci, Gelsi, Querce, Pioppi e altre ancora, molte delle quali sono annoverabili tra le “piante officinali”. Già, perché qui a Terra Viva, le piante officinali spontanee oppure impiantate

e poi divenute semispontanee, non mancano di certo.

Iniziamo l'erborizzazione nel pomeriggio di sabato 23 settembre. La giornata è calda e un po'umida, ideale anche per le zanzare, elemento inscindibile da queste terre; per fortuna siamo armati di repellenti vari, più o meno ecologici. All'erborizzazione partecipano una ventina di persone, alcune delle quali provenienti da fuori provincia e persino da fuori regione. Evidentemente il silenzioso magnetismo di questo luogo è rimasto immutato nei secoli.

In questo surreale "biotopo cittadino padano" composto da innumerevoli micro-ambienti, notiamo subito la presenza di piante appartenenti a habitat molto diversi tra loro. Vicino allo stagno crescono piante officinali igrofile, cioè amanti dell'ambiente umido, come l'*austero* Equiseto, la *religiosa* Consolida, il *tenebroso* Gigaro o Pan di Serpe, la *regale* Canapa d'acqua, le varie ed *eclettiche* specie di Salici, l'*affascinante* Salicaria sempre pronta a sfoggiare il suo fine abito porporino.

Protette dalle alte mura di cinta, in posizione soleggiata troviamo la *conturbante* Fitolacca o Uva di Spagna, il *gioioso* Topinambur, il *solare* Iperico; mentre in posizione più riparata dal sole notiamo l'*elegante* Celidonia, la *prospe-*



rosa Edera ancora fiorita e invasa da centinaia d'api indaffarate, la *laboriosa* Ortica, l'*intrepida* Parietaria.

Nei campi soggetti a sfalcio incontriamo l'*opulenta* Porcellana, il *dominante* e *fiero* Tarassaco, la *spirituale* Salvia selvatica, l'*onnipresente* Gramigna e l'*elegante* Carota selvatica.

Al margine dei sentieri di questo magico luogo fuori del tempo ordinario riconosciamo la *dolce* e *umile* Malva, la *ieratica* Verbena, la *tenace* Piantaggine, la *generosa* Bardana e l'*autorevole* Achillea: quanti amici lungo la strada!

Ecco il punto. Riuscire a cogliere gli aspetti più "sottili", o se vogliamo bioenergetici legati al carattere e alla personalità degli individui vegetali, senza per questo rinunciare alle conoscenze prettamente tecniche di farmacognosia o di botanica inerenti le piante studia-

te. Questa è la caratteristica della nostra erborizzazione. L'informazione viene inoltre arricchita con elementi di etnobotanica provenienti dalla tradizione erboristica locale. Gli eventuali usi alimentari, domestici, veterinari, agronomici, i nomi dialettali, i "detti" e i proverbi popolari contribuiscono a riconsegnare "dignità" agli individui appartenenti al cosiddetto Regno Vegetale, quella dignità troppo spesso calpestata dai rigori di un freddo tecnicismo celebral-accademico.

Non è un caso che al termine dell'esperienza tutti i partecipanti siano concordi nell'affermare che non hanno conosciuto una dozzina e mezza di piante officinali spontanee, bensì i rappresentanti di un popolo: il Popolo Verde. E per finire con dolcezza: assaggio di torte biologiche offerto dai gestori del negozio di alimentari naturali di Terra Viva e tisane fumanti preparate con piante officinali spontanee. La meraviglia continua.

Per contatti con l'autore:

Raffaele Curti, erborista fitopreparatore e ricercatore etnobotanico
Tel. 347 7032730

Contatti

Associazione Terra Viva, Ferrara
Tel. 0532 754107

Una fattoria dentro le mura

Le origini degli Orti Certosini di Ferrara, situati nell'area tra Via delle Erbe e Via della Vigne risalgono al XIII secolo, periodo in cui sull'area sorgeva la chiesa di S. Lucia, con annesso il monastero nel quale dimorarono i cappuccini al loro arrivo nella città estense, nel 1551.

Alla fine del XV secolo, dopo la grandiosa opera urbanistica detta Addizione Erculea, realizzata a cavallo tra il Quattrocento e il Cinquecento, la Certosa fu ricostruita su progetto dell'architetto Biagio Rossetti e la chiesa antica e parte del monastero furono demoliti. A quei tempi il monastero era collocato nella campagna urbana delimitata dalle mura cittadine: la sua sussistenza dipendeva dai terreni circostanti, dei quali una parte notevole era coltivata a vigneto, oltre che a frutteto. La denominazione "Vigna della Certosa" infatti, rimase nel tempo, anche quando questo terreno non ne fece più parte e alle sue spalle fu creato il cimitero cittadino. Nei primi anni dell'800, a seguito della politica soppresiva napoleonica nei confronti degli ordini religiosi, il monastero fu smembrato, in parte occupato da una caserma e in parte ceduto alla Municipalità per uso cimiteriale.

Dopo diversi passaggi di proprietà, dopo la Seconda guerra mondiale, con lo scopo di preservare un'importante spazio verde all'interno della città e impedire l'edificazione, l'area è stata acquisita dal Comune di Ferrara. Attualmente è gestita dall'Associazione Terra Viva, che ne cura la manutenzione e ha attuato diverse coltivazioni biologiche e biodinamiche.

